

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 41 (1984)
Heft: 4

Artikel: Sarajevo : i contrasti di una città olimpica
Autor: Pahud, Jean-François
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000122>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

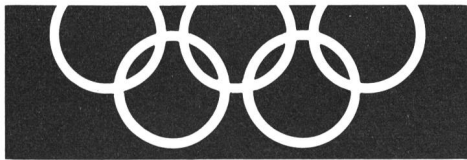
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



NOTIZIE OLIMPICHE

Sarajevo: i contrasti di una città olimpica

Impressioni raccolte da Jean-François Pahud, addetto di missione del CIO

Lo stile angolare dell'emblema dei Giochi olimpici di Sarajevo contrasta stranamente con quello dei cinque anelli olimpici.

L'importante metropoli jugoslava pullula pure di giochi di luci e ombre, ciò che descrive perfettamente il testo che segue. E chi potrebbe dire che la figura segalea di Jean-François Pahud, familiare negli stadi d'atletica, stoni un pochino quando si profila sui campi di neve. Incaricato di missione dal CIO, ha scoperto altri contrasti a livello della competizione, del comportamento degli atleti, dell'ambiente ed è con molta semplicità e calore che spiega ai lettori di MACOLIN come li ha vissuti. Dei giochi olimpici dell'Antichità restano soltanto i nomi dei vincitori. I giochi dell'era moderna immortalano quelli dei primi tre. Alla legge spietata della vittoria è venuta ad aggiungersi quella del podio. Quelli che non vi hanno accesso non hanno perso tutto, poiché erano della festa e hanno forse vissuto meglio di certi campioni l'essenza dell'idea olimpica, quella che vorrebbe che l'«importante sia dapprima partecipare»! Se ricordiamo i nomi dei medagliati svizzeri, non è per partito preso, ma perché sono loro che portano la fiaccola.

(red.)

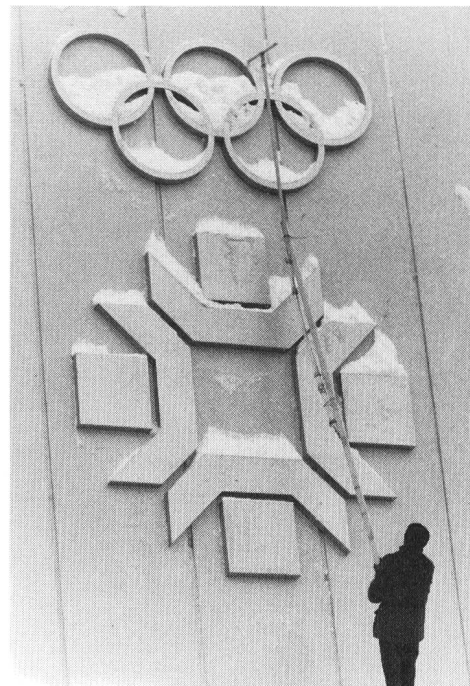


Foto Keystone

Alla discesa dall'aereo, crudele disillusione per il neofita che sono: tutto grigio, polveroso. Cosa ci siamo venuti a fare qui con le nostre tute da sci, i nostri «Moon boots», i nostri berretti, i guanti e le nostre scarpe multicolori? È mite e, visto dalla vettura che ci porta all'albergo, sembra inverosimile che competizioni invernali possano svolgersi qui, tra enormi casermoni d'abitazione, uniformi e tristi.

Sin dal nostro arrivo, siamo presi a carico dell'amministrazione. Ma si tratta di essere accreditati: un cartellino senza il quale, come in tutte le grandi manifestazioni, si è nessuno, non si passa da alcuna parte, non si riceve da mangiare, non si ha letto per dormire e non si vede niente. Una volta sospeso al collo questo pezzetto di carta plastificata, un'altra vita, che per quindici giorni vi porrà fuori dal tempo, può cominciare. Oggi è in programma la cerimonia d'apertura. La fortuna sembra essere accanto agli organizzatori. Infatti, una pellicola di neve ricopre Sarajevo, il suo fango, i suoi cantieri, il suo grigio-

re. La città si è vestita di bianco per la festa. Cerimonia semplice, di buon gusto, all'aperto, in uno stadio consegnato al fervore popolare. L'arrivo della fiamma è sicuramente uno dei momenti salienti del pomeriggio. Bojan Krizaj, vittima di un «vuoto di memoria» nel bel mezzo del giuramento olimpico, è la prima illustrazione dello «sportivo umano», troppo spesso sostituito dalla «macchina per vincere» programmata sull'ordinatore.

La discesa maschile è stata rinviata. Abbiamo avuto diritto a un'ora di torpedone per l'andata e ad un'altra ora per il ritorno. A metà salita, presentavamo già che non avrebbe avuto luogo. Impossibile fare mezzo giro su questa strada stretta e intasata. Nonostante la nebbia, indoviniamo il paesaggio, selvaggio e magnifico, la neve abbondante e i vasti campi di sci.

La sera, alla cerimonia protocollare, primo contatto con i medagliati del giorno. Marja Liisa, la finlandese, coglie la sua prima medaglia d'oro! Stessa cosa per Karin Enke, la risplendente

e graziosa tedesca dell'est. Qual contrasto con il volto grigio e melanconico della sovietica Petrusseva. Sulla pista del ghiaccio, i discatori americani e cecoslovacchi presentano uno spettacolo abbastanza buono. L'interruzione di corrente di una ventina di minuti nel bel mezzo del primo tempo sembra pertanto aver tagliato lo slancio delle due squadre... Quanto sono aggressivi questi giocatori americani! Fairplay, dove sei?

Difficile seguire un programma

A Sarajevo ci si accorge rapidamente che tra il programma al quale si desidera assistere e quello che si può effettivamente seguire, c'è un passo che va da Jahorina a Bjelasnica passando da Zetra, Skenderija e Malo Polje. La neve, che non cessa di cadere, e il vento che soffia sulle alture, non arrangiano niente. A parte il bob a due, solo la cerimonia protocollare sarà oggi in programma. Questa sera, il sovietico Zimiatov fa fatica a vedere quel che suc-

cede. Ha fatto così freddo, la mattina, durante la gara sui 30 km, che le sue palpebre sono gelate. È tutto ingrugiato sul podio. Il giovane svedese Gunde Anders Swan, terzo, è per contro risplendente di salute e di felicità. Nuova apparizione di Karin Enke, per l'argento questa volta.

Visita al campo svizzero

Né discesa femminile né manco quella maschile! Al villaggio olimpico, dove ci rechiamo in visita alla delegazione svizzera, l'ambiente è caloroso attorno a una bottiglia di bianco. Strittmatter, vedendomi, mi chiede se Pierre Déléze ha cambiato disciplina sportiva. Heinz Stettler ci prende sotto la sua protezione. Sciatori e sciatrici non sembrano aver l'aria di soffrire troppo per i continui rinvii; il clima è, nonostante tutto, abbastanza disteso. Che differenza fra l'atmosfera che regna qui rispetto a quella del villaggio olimpico dei Giochi estivi, un'autentica torre di Babele. In un negozio, sciatori boliviani cercano di barattare alcuni distintivi del loro paese con ricordi jugoslavi. Ci scambiamo alcune parole in spagnolo. Le immagini si fondono nella mia memoria, io che ho vissuto in America del sud, ascoltare questo «castigliano» dall'accento così dolce. Anche questo è sport.

La festa finlandese

Questa sera, per la seconda volta, Marja Liisa riceverà dell'oro. È un po' la festa finlandese poiché Nykaenen e Puikkonen terminano secondo e terzo nelle gare di salto dal trampolino di 70 m. Siamo sorpresi dalla giovinezza di questi atleti, dalla loro semplicità e dalla loro gentilezza. Piccoli, leggeri, quasi passano inosservati. Dopo la sua vittoria al trampolino di 90 m, è stato chiesto a Nykaenen se il fatto d'essere piccolo e leggero costituisca un vantaggio o uno svantaggio. Ebbe una risposta meravigliosa, in un'epoca in cui l'ordinatore tende a dirigere l'allenamento degli sportivi: «Essendo leggero, mi stacco dal trampolino meno velocemente degli avversari più pesanti, ma quando sono nell'aria, volo molto meglio!» Il tutto accompagnato da un sorriso malizioso e da una leggera alzata di spalle.

Le delusioni di Erika

Per la prima volta in vita mia ho potuto assistere a una gara di slalom gigante femminile e sono stato veramente impressionato dal pendio gelato sul quale si lanciavano le sciatrici. Già dopo la seconda porta, ci si è resi conto che la nostra Erika nazionale non era nel suo giorno migliore. Alcuni metri sotto, squilibrata da un dosso, evitava una ro-



Specchio di salute e felicità: Gunde A. Swan (foto Keystone)

vinosa caduta. Quel giorno non ci sarebbero state medaglie per la Svizzera. Ho seguito la seconda manche dalla tribuna d'arrivo, accanto alla mamma di Christine Cooper. Sul volto materno appena un po' di tensione, nemmeno un segno di delusione all'annuncio del secondo tempo finale realizzato dalla figlia.

La sera, alla conferenza stampa, il contrasto è stato immenso tra la bella Karin Enke, nuovamente medagliata d'oro, vera ambasciatrice dello sport femminile, e il comportamento «mascolino» e un po' volgare di Debbie, l'americana.

Al villaggio olimpico gli atleti sembrano molto contenti. Una palestra assai grande e bene equipaggiata permette loro di raffinare la condizione fisica e di

sfogarsi in attesa che le gare possano finalmente aver luogo. È comunque paradossale che una mancanza di neve, a Sarajevo, avrebbe posto meno problemi agli organizzatori dell'abbondanza in cui siamo venuti a trovare. Il centro di divertimenti è ben equipaggiato; i giochi elettronici sono presi d'assalto e danno vita a partite memorabili.

Ancora Karin Enke

Nuovamente Karin Enke sale sul podio, medaglia d'argento sui 3000 metri. È stata veramente la regina del pattinaggio di velocità, come il canadese Gaetan Boucher. Ci ha riservato una sorpresa in occasione della sua ultima apparizione: il sacrificio della sua magni-

fica capigliatura! Il suo sguardo complice, accompagnato da un gran sorriso, ci ha fatto rimpiangere la fine di queste gare.

Contrariamente all'atteggiamento degli sportivi degli altri paesi dell'Est, è sorprendente vedere quanto gli atleti della Repubblica democratica tedesca siano generalmente sorridenti, pronti al dialogo e con quanta gioia di vivere. Parallelamente ai successi dei nostri sciatori alpini, i risultati dei fondisti svizzeri fanno fatica a ottenere l'udienza che meriterebbero. E pertanto, ciò che hanno realizzato le nostre ragazze e ragazzi delle discipline nordiche sulle nevi di Veliko Polje è magnifico. Ai Giochi olimpici, dove la riuscita si contabilizza con le medaglie, dev'essere duro restare a mani vuote pur essendo persuasi d'aver ottenuto un risultato di assoluto valore, dopo aver dato il meglio di sé stessi...

Terza e ultima medaglia d'oro per Marja Liisa Härmäläinen. Prima domanda alla campionessa olimpica: «Si sente dire che i vostri successi siano direttamente in relazione con la pratica della trasfusione del sangue. Quale commento a questo proposito?» Un'alzata di spalle e l'argomento è chiuso! Infatti, nella loro ricerca sfrenata del sensazionale e dello scandalo, i rappresentanti dei mass-media stanno uccidendo lo sport. Un atleta non può più realizzare una prestazione eccezionale senza che sia immediatamente contestata, sporcata. Che cosa deve pensare il giovane sportivo? È semplicemente scandaloso.

Le ultime medaglie

È suonata l'ora delle ultime medaglie. In attesa della distribuzione, mi intrattengo con Gunde Anders Swan, che sta per ricevere la quarta, ottenuta al termine della prova sui 50 km. Per 7 secondi solamente, sarà d'argento. Gli dispiace di non esser stato meglio informato sulla sua posizione verso la fine del percorso. Nonostante tutta la simpatia che gli voglio, penso che il suo compatriota, Thomas Wassberg, meritava questo coronamento. Nello slalom maschile, due fratelli si sono spartiti i primi due ranghi. Dopo Innsbruck e le sorelle Goitschel, nessuna famiglia di sciatori ha potuto festeggiare in questo modo.

Quando s'interroga Phil Mahre sul ruolo avuto dalla moglie nella sua preparazione, crolla: che emozione vedere questo splendido atleta piangere come un ragazzino evocando la sua vittoria, la sua famiglia, sua moglie che, alcune ore prima, ha dato la luce a un figlio. Il fratello Steve, con grandi pacche sulle spalle, tenta d'aiutarlo a riprendersi. Fatica persa...



Bella, plurimedagliata, regina dei Giochi olimpici di Sarajevo. Karin Enke, nel pattinaggio di velocità, ha messo nell'ombra Eric Heiden (foto Keystone)

A presto, Calgary!

I XIV Giochi olimpici invernali sono terminati. Gli habitués di queste riunioni quadriennali dicono che sono stati i migliori della storia. Per quanto mi concerne, mi limito ad affermare che l'or-

ganizzazione è stata perfetta, l'accoglienza calorosa e previdente. Manterrò un ottimo ricordo di Sarajevo e dei suoi abitanti che hanno dato il massimo affinché tutti siano contenti. Grazie Sarajevo! A presto, Calgary!



Dal 1924 (Chamonix) al 1984 (Sarajevo): 58 medaglie olimpiche per la Svizzera

I Giochi olimpici invernali datano del 1924. Se si tien conto delle due soppressioni (1940 e 1944) dovute alla guerra mondiale, essi sono stati organizzati a 14 riprese. Gli svizzeri hanno ottenuto in totale 58 medaglie (senza tener conto di tre supplementari vinte in una disciplina occasionale e non ufficiale: la corsa delle pattuglie militari): 18 d'oro, 20 d'argento e 20 di bronzo.

1924	Chamonix	Oro Bronzo	Bob a quattro Pattinaggio artistico	E. Scherrer, A. Neveu, A. Schläppi, H. Schläppi G. Gautschi
1928	St. Moritz	Bronzo	Hockey su ghiaccio	G. Andreossi, M. Andreossi, R. Breiter, L. Dufour, Ch. Fasel, A. Geromini, F. Kraatz, A. Martignoni, H. Meng, A. Morosani, L. Rüedi, R. Torriani
1932	Lake Placide	Argento	Bob a due	R. Capadrutt, O. Geiger
1936	Garmisch-Partenkirchen	Oro Argento	Bob a quattro Bob a quattro Bob a due	P. Musy, A. Gartmann, Ch. Bouvier, J. Beerli R. Capadrutt, H. Aichele, F. Feierabend, H. Bütikofer F. Feierabend, J. Beerli
1948	St. Moritz	Oro Argento Bronzo	Bob a due Discesa Slalom Pattinaggio artistico Bob a due Slalom Combinata Discesa Hockey su ghiaccio	F. Endrich, F. Waller H. Schlunegger E. Reinalter H. Gerschwiler F. Feierabend, P. Eberhard Antoinette Meyer K. Molitor R. Ohlinger, K. Molitor (ex-aequo) H. Bänninger, A. Bieler, F. Cattini, H. Cattini, H. Dürst, W. Dürst, E. Handschin, H. Lohrer, W. Lohrer, R. Perl, G. Poltera, U. Poltera, B. Rüedi, O. Schubiger, R. Torriani, H. Trepp
1952	Oslo	Bronzo	Bob a due Bob a quattro	F. Feierabend, S. Waser F. Feierabend, A. Madörin, A. Filippini, S. Waser
1956	Cortina d'Ampezzo	Oro Argento Bronzo	Bob a quattro Slalom Discesa Discesa Discesa Bob a due	F. Kapus, G. Diener, R. Alto, H. Angst Renée Colliard Madelleine Berthod Raymond Fellay Frieda Dänzer M. Angst, H. Warburton
1960	Squaw Valley	Oro	Gigante Gigante	Roger Staub Yvonne Rüegg
1964	Innsbruck	—	—	—
1968	Grenoble	Argento Bronzo	Combinata nordica Gigante Discesa Gigante Fondo 50 km Bob a quattro	A. Kälin W. Favre J.-D. Dätwyler Fernande Bochatay Josef Haas J. Wicki, H. Candrian, W. Hofmann, W. Graf
1972	Sapporo	Oro Argento Bronzo	Discesa Discesa Gigante Bob a quattro Discesa Gigante Salto 90 m Gigante Fondo 4 × 10 km Bob a due	Bernard Russi Marie-Therese Nadig Marie-Therese Nadig J. Wicki, H. Leutenegger, W. Camichel, E. Hubacher Roland Collombin Edy Bruggmann Walter Steiner Werner Mattle A. Kälin, A. Giger, A. Kälin, E. Hauser J. Wicki, E. Hubacher
1976	Innsbruck	Oro Argento Bronzo	Gigante Bob a quattro Discesa Gigante Bob a due	Heini Hemmi E. Schärer, U. Bächli, R. Marti, J. Benz Bernard Russi Ernst Good E. Schärer, J. Benz
1980	Lake Placid	Oro Argento Bronzo	Bob a due Bob a quattro Discesa Slalom Slalom	E. Schärer, J. Benz E. Schärer, U. Bächli, R. Marti, J. Benz Marie-Therese Nadig Erika Hess Jacques Lüthy
1984	Sarajevo	Oro Argento Bronzo	Discesa Gigante Discesa Discesa Bob a quattro	Michela Figini Max Julen Maria Walliser Peter Müller S. Giobellina, H. Stettler, U. Salzmann, R. Freiermuth